

UN
VIAGGIO IN LAPPONIA

COLL'AMICO

STEPHEN SOMMIER

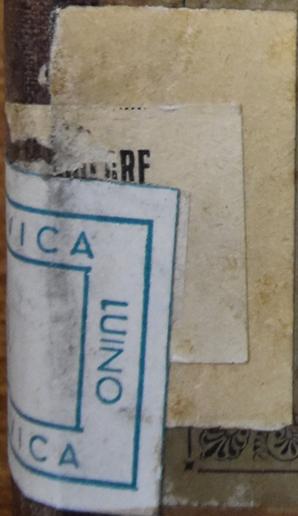
DI

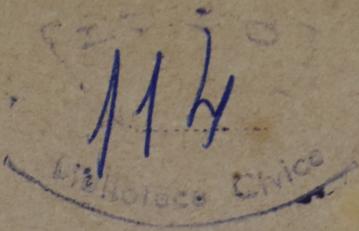
PAOLO MANTEGAZZA



MILANO
GAETANO BRIGOLA
EDITORE

1881





UN VIAGGIO IN LAPPONIA

Pinco
M. Terbellorin

A green square stamp featuring a coat of arms. The coat of arms depicts a shield with a crown on top, flanked by two figures. The shield is set against a background of trees or a landscape. The stamp is partially crossed out by a diagonal line from the signature above.

15/12 1880.

UN
VIAGGIO IN LAPPONIA

COLL' AMICO

STEPHEN SOMMIER

DI

PAOLO MANTEGAZZA



MILANO
GABRIANO BRIGOLA
EDITORE
—
1881

A
FRANCESCO DE SANCTIS

E
MICHELE COPPINO

Le vicende capricciose della politica possono aver disgiunti i vostri nomi, ma il mio cuore li riunisce insieme con un vincolo di viva riconoscenza e di affetto sincero.

Come amici e come ministri voi mi avete reso possibile un viaggio, a cui le mie sole forze non sarebbero bastate; l'uno fornendomi i mezzi di pubblicare in una mia monografia i ritratti de' lapponi raccolti nel mio viaggio, l'altro procurandomi i mezzi di portare nelle

estreme regioni del polo europeo macchine fotografiche eccellenti.

Possano il mio libro e l'altro che pubblicherò coll'amico Sommier non essere del tutto indegni del vostro aiuto e del vostro nome.

Firenze, 2 giugno 1880.

MANTEGAZZA



A chiarire ancor meglio la psicologia dei nostri lapponi, aggiungerò alcuni dei loro proverbii e dei loro indovinelli.

PROVERBII LAPPONI

(SADNEVAJASAK)

Adde bädnagi ja gula baha sanid. — Dà al cane e udrai cattive parole.

Buöreb lä cagar giedast, go buojde mäcest. — Meglio è una pellicola (il magro) in mano, che il grasso nel bosco.

Buöreb lä bitta njalmest, go havve oajvest. — Meglio è una screpolatura in bocca, che una ferita al capo.

Buöreb lä jode, go oro. — Meglio è andare che stare.

Dam olbmast läk ämbo juonak go suonak. — Quest' uomo ha più intrighi che tendini.

Dat, gäst gukkek läk dolgek, allagassi girda. — Chi ha lunghe penne, vola alto.

Galle gaddest visaj, go avest vahag sadda. — È facile avere sapienza sulla riva, quando in mare succede una disgrazia.

Garranasa bäsest matta gavnjuvout majda njufcamoune.
— Nel nido del corvo si possono avere anche uova di eigno.

Go ciegnalis lä caue, de lä rukkas, bodne. — Quando l'acqua è profonda, il fondo è limaccioso.

Havske guojbme vaned matke. — Un aggradevole compagno accorcchia la via.

I goarpa goarpa ealmi cuokko. — Una cornacchia non becca gli occhi di un'altra.

I läk jakke jage viellja. — Un anno non è fratello dell'altro.

I sat häppad niära gaske. — La vergogna non morde più la propria guancia?

I sat oarre-gazza galloi baste. — L'unghia di uno scoiattolo non ferisce più la sua fronte. (Egli è fuori di sé per la gioia o l'affanno).

I bäjve nu gukke, atte igja i boade. — Per quanto lungo sia il giorno, viene però la notte.

Ik galga calmetes gaope dakkat. — Tu non devi comperare ad occhi chiusi.

Loge visasa äi nakas sanigujm ovtä jalla sabmelazain. — Dieci sapienti non possono competerla a parole con uno stupido lappone.

Oapes bahha lä buöreb, go amas buörre. — Un cattivo amico è meglio che un buono sconosciuto.

Ovce visasa äi buvte buoddot ovtä jalla. — Nove saggi non possono chiudere la bocca ad uno stolto.

Ai läk buok vielljak ovtä ädne cizid njammam. — Non tutti i fratelli hanno succhiato il petto della stessa madre.

INDOVINELLI

(ARVADUSAK)

Che cosa è più alto di tutti i monti e più basso dell'erica?

Un viottolo.

Va sempre errando con un piccolo carico sulle spalle e non è mai stanco? La rôcca.

Prima che il padre sia mezzo pronto, il figlio è già nel bosco? Il fumo.

Di giorno in prigione, di notte in libertà? Le dita dei piedi.

Batte notte e giorno, ma non riceve spellature? Una campana, la campana del renne.

Volto all'insù, vuoto, volto all'ingiù, pieno? Il berretto.

Chi è il più saggio di questo mondo? La stadera.

Sta sulla cima colla radice insù, o colla cima ingiù e la radice insù? La coda della vacca.

Piede di pietra, fianchi di refe e testa di legno? La rete.

Il morto, che tira fuori i vivi dal bosco? Il pettine.

Una vergine, che siede sull'orlo della fontana col cappello sul capo? L'angelica (non ancora sbocciata).

Senza copertura e senza suolo, ma pure pieno di carne fresca? Il ditale.

Va di giorno, va di notte, ma non trova mai la porta? Un orologio.

Che cosa è, che entra in un buco, ma ad un tratto si mostra a tre buchi? Un uomo, che indossa un vestito lappone.

Che cosa può stare in una tana di sorcio e non può voltarsi in una stalla di bue? Un bastone.

Che cosa è che va al fiume per lavarsi e porta le viscere a casa? Un secchio.

Qual'è la creatura che sta più vicina all'uomo? Il pidocchio.

Erra nel bosco e nel bosco perde la coda? Un ago.

Mangia colla bocca e manda fuori colla nuca? La pialla.

Quattro sorelle guardano in un buco? Le punte delle stanghe della tenda.

Tu lo vedi, ma non lo puoi prendere? Il fumo.

Uno che guarda all'ingiù, mentre l'acqua va insù del colle? Un cavallo, che beve.

Un uomo batte, cadono le pellicole e nulla si ode? La neve.

Il davanti come una botticella, il mezzo come una tinozza, il didietro come una granata? Il cavallo.

Un uncino all'insù, un uncino all'ingiù e una piegatura nel mezzo? Gli uncini di ferro coi quali si appendono le pentole.

Un corvo marino che vola sul mare e dalle cui ali sgocciola il sangue? Una barca in cui si rema.

Un cavallo nero trotta giorno e notte, ma i suoi zoccoli non si muovono mai? Un fiume.

Un uomo di cent'anni e colla testa di una notte? Un tronco d'albero, sul quale è deposta neve fresca.

Piccolo come un uovo ma è impossibile vedervi il fondo?
Il cuore dell'uomo.

Appena più grosso che il filo di una rete di salmoni, ma la luce del giorno non lo vede mai? Il midollo degli alberi.

Chiuderemo quest'antologia lapponica, dando alcune novelline tolte dal Frijs (1).

(1) Il Frijs, fa precedere le sue novelline da una pittoresca descrizione della vita intima dei lapponi nomadi:

« È specialmente fra i nomadi che ancora si raccontano di queste favole. Se le raccontano da generazione in generazione nelle lunghe, chiare notti d'estate accanto all'accampamento nel bosco, o nelle oscure serate d'inverno intorno al focolare, quando la tenda è impiantata sulle deserte pianure di neve dell'altipiano.

« Diamo uno sguardo all'interno di una di queste tende in una serata d'inverno. Là dietro al *Boasshjo*, l'ultima divisione della tenda, proprio dietro il focolare, sta seduta una vecchia nonna col viso grinzoso e bruno come una indiana, fissando il fuoco coi suoi occhi rossi e lacrimosi. In bocca tiene una pipa, il cui corto tubo sparisce interamente tra le sue labbra sottili. Essa con voce seria racconta le storie dei tempi passati. Intorno ad essa stanno seduti rannicchiati colle gambe in croce alcuni bambini, che ascoltano il racconto con avida attenzione, mentre il figlio e la nuora stan seduti nel *Loaiddo*, cioè nella divisione al lato del fuoco e lavorano lui ad un cucchiaino di corno di renna,